

Letizia Barozzi

*Battaglia di Lupi e di Orsi.*

Nuove interpretazioni per il ciclo profano  
di castello Avogadro a Zanano di Valletrompia

RIASSUNTO: Entro la prima metà del XV secolo, le pareti della sala della torre del palazzo della famiglia Avogadro, a Zanano, vennero ornate da una serie di affreschi, tra cui spicca una singolare rappresentazione di carattere profano: uno scontro armato tra fiere al di fuori di una città munita. Il soggetto, finora mai individuato, è da ricondursi alla *Catomiomachia* del poeta bizantino Teodoro Prodromo, una rappresentazione diffusa nell'arco alpino, qui reinterpretata in chiave politica: il terribile assedio di Brescia del 1438, da parte delle truppe milanesi capitanate da Niccolò Piccinino.

ABSTRACT: By the first half of the 15th century, the walls of the tower room in the Avogadro family palace in Zanano were adorned with a series of frescoes. Among these, a noteworthy representation of a secular nature stands out: a fierce armed clash between wild animals outside a fortified city. The subject, previously unidentified, can be traced back to the *Catomiomachia* of the Byzantine poet Theodore Prodromos, a depiction widely circulated in the Alpine region. In this context, the fresco takes on a political connotation, representing the significant siege of Brescia in 1438 by the Milanese troops under the command of Niccolò Piccinino.

La sala della torre di palazzo Avogadro a Zanano, nel cuore della Valtrompia, costituisce il nucleo più antico di una delle più importanti dimore valligiane, appartenuta alla famiglia signorile degli Avogadro (fig. 1). La sala conserva ancora al suo interno buona parte della sua decorazione ad affresco: un siste-

---

\* Questo intervento è da considerarsi come completamento dell'incontro tenuto nel 2013 all'Ateneo di Brescia, incentrato su uno degli affreschi di palazzo Avogadro a Zanano, e nasce dal confronto costante con Enrico Valseriati, il cui studio biografico sulla figura di Pietro Avogadro è stato fondamentale ai fini di questa ricerca. I miei ringraziamenti vanno anche a Fabrizio Pagnoni, Vittoria Camelliti, Franco Benucci, Marcello Beato e Dario De Cristofaro per gli utilissimi riscontri avuti. Un ultimo ringraziamento va a Stefano Soggetti, che con la sua conoscenza di Sarezzo e del suo territorio ha saputo indirizzare al meglio quelle che, altrimenti, non sarebbero rimaste che semplici intuizioni.



1. Zanano, *Castello Avogadro*, veduta dell'esterno.

ma decorativo aniconico, caratterizzato da semplici losanghe bianche e nere domina lo sfondo delle pareti meridionale e occidentale. Sulla parete nord la decorazione geometrica si fa più complessa, con rombi a finto marmo azzurri, gialli e rossi, decorati al centro da un elegante rosone. La decorazione aniconica si interrompe sulle pareti nord ed est per lasciare spazio a due riquadri di soggetti differenti: una *Madonna in trono col Bambino, santi e committenti* (figg. 2, 5), e un episodio di carattere narrativo, un combattimento tra fiere sullo sfondo di un paesaggio montuoso (figg. 3-4).

Il riquadro sacro, generalmente attribuito ad un maestro bembesco e datato al secondo quarto del XV secolo<sup>1</sup>, mostra al centro la Vergine in trono con

<sup>1</sup> Per i Bembo a Brescia: L. P. Gnaccolini, *Sulle tracce dei Bembo a Brescia*, in *La pittura e la miniatura del Quattrocento a Brescia*, atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 novembre 1999) a cura di M. Rossi, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 35-59; P. Castellini, *I Bembo tra Brescia e Cremona*, in *Lombardia gotica e tardogotica. Arte e architettura*, a cura di M. Rossi, Banco di Brescia, Milano 2005, pp. 276-287; M. Tanzi, *Brescia alla metà del Quattrocento*, in *Vincenzo Foppa. Un protagonista del Rinascimento*, catalogo della mostra (Brescia, Museo Civico di Santa Giulia, 3 marzo - 30 giugno 2002) a cura di G. Agosti, Skira, Milano 2002, pp. 79-81. A questi, si aggiungono alcuni contributi su specifici casi di studio bresciani, in particolare: P. Castellini, *Gli affreschi quattrocenteschi di Santa Maria del Carmine. Dai Bembo a Vincenzo Foppa*,



2. Anonimo, *Affreschi della parete nord*. Zanano, sala della torre di castello Avogadro.



3. Anonimo, *Affreschi della parete est*. Zanano, sala della torre di castello Avogadro.

il Bambino, a cui due santi presentano sette fedeli, disposti in un gruppo di quattro da un lato e tre dall'altro, inginocchiati in atto di preghiera<sup>2</sup>.

Associazione chiesa del Carmine, Brescia 2014, pp. 23-27. Per la chiesa di Santa Maria del Carmine: P. Bettoni, *Due volti per un unico sant'Antonio. Gli affreschi della chiesa cittadina dell'Ordine di Vienne, gli strappi della Pinacoteca Tosio Martinengo e alcuni dipinti "bembeschi" tra le città di Brescia e Cremona*, «Civiltà Bresciana», I, 2018, pp. 83-103.

<sup>2</sup> L. Barozzi, *Un affresco sacro al Palazzo Avogadro di Zanano. Proposte per un'indagine iconografica*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CCXII, 2018, pp. 339-349.



4. Maestro anonimo, *Catomiomachia*, terzo quarto del XV secolo. Zanano, sala della torre di castello Avogadro.

Ma ad attirare maggiormente l'attenzione di studiosi e storici locali è stata indubbiamente l'enigmatica scena narrativa della parete di destra (fig. 4, tav. IX): in un paesaggio montuoso, due eserciti di animali, di colore contrapposto, bianco e nero, ingaggiano battaglia. Sulla destra, una schiera di colore più scuro, dal muso appuntito, sortisce armata da una città fortificata, per affrontare gli avversari, dal muso più schiacciato e di colore più chiaro. Sullo sfondo, si consumano episodi secondari, ma di grandissima vivacità e ricchezza di particolari: le fiere si avvalgono di ordigni bellici delle più varie forme, con cui ingaggiano piccole scaramucce tra rupi e avvallamenti.

Il primo ad occuparsi della pittura fu Gaetano Panazza, scrivendo che «al Trentino potrebbe riportarci l'affresco rusticano di Palazzo Avogadro a Ponte Zanano, ma non meno interessante per quella visione di colli brulli cosparsi di castelli e di abeti, animato da orsi neri e orsi bruni che, ora con scudi, ora con lance, si esercitano alla lotta, ora escono dalla città preceduti da stendardo gigliato»<sup>3</sup>. Giancarlo Piovanelli, riprendendo la descrizione fornita

<sup>3</sup> G. Panazza, *La pittura a Brescia nella prima metà del Quattrocento*, in *Storia di Brescia*. II. *La dominazione veneta (1426-1575)*, Banca S. Paolo, Brescia 1963, I, p. 897.



5. Maestro bembo, *Madonna in trono con Bambino, sant'Antonio Abate, santa e committenti*, secondo quarto del XV secolo, Zanano, sala della torre di castello Avogadro.

da Panazza, interpretò l'affresco come combattimento di orsi, ma la lotta tra fiere è stata poi definita all'unanimità dalla letteratura come *Battaglia di lupi e di orsi*: appariva infatti evidente che ad essere schierati l'uno contro l'altro fossero due specie diverse di animali.

Roberto Simoni lesse l'immagine come una vera e propria «rievocazione, in forma allegorica, di un episodio realmente accaduto in Valtrompia al tempo delle lotte fra Guelfi e Ghibellini»<sup>4</sup>, uno scontro capeggiato da un

<sup>4</sup> M. Simoni, *Per le contrade di Sarezze. Storia di un territorio e della sua gente dalle origini al 1900*, Grafo, Brescia 2001, p. 56.

esponente della famiglia Avogadro, così identificato a causa del giglio che si scorge sul vessillo recato dall'animale che capeggia la schiera delle fiere di colore nero. Simoni riconobbe, inoltre, una vera e propria corrispondenza tra il paesaggio dell'affresco e quello triumplino, individuando nella fortificazione sulla destra la fortezza guelfa di Testaforte e nel castello in secondo piano una seconda fortezza, ubicata a Gardone Valtrompia<sup>5</sup>.

Anche Sandro Guerrini diede dell'affresco un'interpretazione politica, cogliendo un'allusione ai conflitti che precedettero l'instaurarsi del dominio veneziano nel territorio bresciano, identificando gli orsi bianchi con i Visconti e gli orsi neri con i Marcheschi<sup>6</sup>. Stefano Soggetti, riprendendo la lettura data da Simoni, riallacciò il dipinto ad altri episodi che coinvolsero Brescia e il suo territorio nei primi decenni del Quattrocento, in particolare la presa della città da parte di Pandolfo Malatesta, o la guerra che, nel 1426, aveva portato alla conquista del territorio da parte della Repubblica veneta, con conseguenze importanti per la famiglia Avogadro, proprietaria del castello di Zanano<sup>7</sup>.

Le ipotesi di lettura politica, pur affascinanti e convincenti, non spiegavano, tuttavia, la scelta di uno scontro armato tra animali per illustrare un episodio della storia politica locale. L'affresco sembra, piuttosto, richiamarsi ad una sfera semantica diversa, letteraria. Una scelta non inusuale e, anzi, assolutamente consona al decoro di una dimora signorile, come dimostrano moltissimi cicli pittorici profani giunti sino a noi. Tralascio di approfondire gli esempi più famosi, come il grande affresco di Pisanello che decora la sala del palazzo Ducale di Mantova, con la rappresentazione del torneo alla corte del Re Brangoire e le *Storie di Bohort*, soggetto tratto dal *Lancelot en prose*<sup>8</sup>, o la decorazione della sala Baronale del castello della Manta<sup>9</sup>. Basti solo pensare ad un caso geograficamente prossimo, che è stato di fondamentale importan-

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> S. Guerrini, *Guida artistica*, in *Per le contrade di Sarezzo* 2001, p. 257.

<sup>7</sup> S. Soggetti, *L'affresco del Palazzo Avogadro di Zanano*, in *Sarezzo nella storia*, Comune di Sarezzo, Sarezzo 2008, pp. 154-158.

<sup>8</sup> Sull'affresco si vedano almeno: M. Villani, *Il Pisanello e il ciclo arturiano*, in *Lombardia gotica e tardogotica: arte e architettura*, a cura di M. Rossi, Gruppo Banca Lombarda, Milano 2005, p. 305; S. L'Occaso, *Pittura a Mantova nel Quattrocento*, Il Rio, Mantova 2019, pp. 35-44; *Pisanello il tumulto del mondo*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale, 7 ottobre 2022 - 8 gennaio 2023) a cura di S. L'Occaso, G. Marocchi, M. Zurla, Electa, Milano 2022.

<sup>9</sup> R. Passoni, *La fortuna critica moderna degli affreschi della sala baronale*, in *Le arti alla Manta. Il castello e l'antica parrocchiale*, a cura di G. Carità, Galatea, Torino 1992, pp. 83-93; E. Ragusa, *Fortuna degli affreschi della Manta*, in *La sala baronale del castello della Manta*, a cura di G. Romano, Olivetti, Milano 1992, pp. 73-80; L. Debernardi, *Lo specchio della famiglia. Cultura figurativa e letteraria al Castello della Manta*, Viella, Roma 2019, in particolare pp. 5-42.

za per ricondurre l'affresco di Zanano ad una più corretta interpretazione: si tratta dei frammenti molto rovinati, genericamente datati alla seconda metà del XIV secolo, oggi custoditi presso la Pinacoteca Tosio Martinengo, ma un tempo parte della decorazione di casa Caffi-Vezzoli di Gorzone, appartenuta ad un ramo cadetto della famiglia Federici<sup>10</sup> (fig. 6). Il soggetto di questi affreschi, inizialmente interpretato come *Storie di Carlo Magno*<sup>11</sup>, e quindi legato alla leggendaria discesa di Carlo Magno in Valle Camonica, è stato più recentemente collegato da Pierfabio Panazza al manoscritto del Guiron le Courtois, realizzato tra 1370 e 1380 in ambito milanese (oggi custodito a Parigi, BNF, ms. NAF 5243)<sup>12</sup>.

Una decorazione ispirata al ciclo arturiano è assolutamente consona alla natura cortese di quella che, un tempo, era la dimora dei nobili Federici di Gorzone, che forse vollero celebrare una circostanza particolarmente importante per la famiglia, come un legame matrimoniale, con la realizzazione del ciclo dipinto che, a prescindere dalla corretta identificazione del soggetto, resta una delle rare testimonianze di pittura profana in territorio bresciano.

Anche a Zanano, sia il carattere simbolico dell'affresco, che pare rimandare ad una dimensione legata alle favole di Esopo, sia la costruzione della

---

<sup>10</sup> P. Panazza, *Il ciclo affrescato di Gorzone*, in *La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi*. Atti del convegno (Breno, palazzo della Cultura, 28 maggio 2011) a cura di G. Azzoni, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012, pp. 227-253; *Pinacoteca Tosio Martinengo*, 2 voll. *Quattrocento e Cinquecento*, a cura di M. Bona Castellotti, E. Lucchesi Ragni, Marsilio, Venezia 2014, I, pp. 66-69, cat. 31a-f (schede a cura di P. Panazza).

<sup>11</sup> «In un portico del sig. Christofolo Federici si veggono in dieci partimenti Historiati questi trattati della Donzella col Re Carlo, e col Duca Lamdesio, ch'altri attribuiscono ad Alessandro secondo Imperatore e se fosse vero il racconto del detto Cèlere, ch'hall'ora il Re Carlo donasse in Feudo la Valle a questa Donzella che fatta Monica in Brescia, diede alla stessa valle il nome di Ca Monica, come al Monastero di S.Giulia il Ius Patronato della Chiesa Parrocchiale di Piano da lei eretta, il pennello havrebbe con la vivezza de suoi colori fatto la parte propria d'Historiante». Queste le parole di padre Gregorio Brunelli (G. Brunelli, *Curiosj Trattenimenti Contenenti Ragguagli Sacri e Profani de' Popoli Camuni*, Giuseppe Tramortin, Venezia 1698, p. 307) per descrivere la decorazione di casa Caffi-Vezzoli, un tempo castello dei Federici di Gorzone: da questa descrizione nacque la tradizione che lega il ciclo alle vicende di Carlo Magno in Valcamonica. A. Bertolini, G. Panazza, *Arte in Val Camonica. Monumenti e opere*, 2 voll., Vannini, Brescia 1984, II, pp. 381-385). Sempre sul ciclo, si vedano anche: E. Volontè, *Il ciclo di affreschi provenienti da Gorzone e la famiglia Federici in Valcamonica*, tesi di laurea, relatrice Francesca Flores d'Arcais, Università degli Studi di Verona, a.a. 1991-1992; P. Ferrari, *Brescia*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*, Electa, Milano 1993, pp. 258-259.

<sup>12</sup> Tuttavia più recentemente lo studioso, riprendendo in esame gli affreschi di Gorzone, ritiene che «né la proposta tradizionale, legata alla leggenda di Carlo Magno, né quella intesa a ricollegarle al ciclo arturiano paiono essere pienamente soddisfacenti». P. Panazza in *La città del Leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 29 ottobre 2022 - 29 gennaio 2023) a cura di M. Ferrari, F. Pagnoni, Skira, Milano 2022, pp. 243-244, cat. 56a e 56b.



6. Maestro anonimo, *Storie cavalleresche*, seconda metà del XIV secolo. Già Gorzone, casa Caffi-Vezzoli, ora Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo.

scena, concepita come la rappresentazione in scala maggiore di una miniatura o di una incisione, rimandano alla sfera della letteratura e dell'illustrazione libraria. Seguendo questa pista, chi scrive aveva in un primo momento ricollegato l'affresco di Zanano al famoso *Roman de Renart*<sup>13</sup>, nato dall'unione di diversi racconti in lingua volgare francese, aventi per protagonista Renardo la Volpe e altri animali<sup>14</sup>, e, in particolare all'episodio dell'assedio del castello di

<sup>13</sup> Barozzi 2018, pp. 348-349.

<sup>14</sup> R. Varty, *Reynard the Fox*, Leicester 1967; Id., *À la recherche du "Roman de Renart"*, Lochee, New Alith 1988-1991. Un episodio in particolare del *Roman de Renart* poteva prestarsi particolarmente all'interpretazione dell'affresco zananese: l'assedio della rocca di Malpertuis, il castello di Malpertuis in cui Renard si barriera in seguito al conflitto con il re Noble.

Malpertugio, dove Renart si rifugia e che verrà messo sotto assedio dal leone Noble. Tale interpretazione, tuttavia, non si mostrava abbastanza convincente, per una serie di incongruenze con il racconto originale: la ricerca è dunque proseguita, nell'intento di individuare un soggetto che presentasse riscontri iconografici più stringenti con l'affresco della *Battaglia* di Zanano.

La *Catomiomachia*, di Teodoro Prodromo, poeta bizantino del XII secolo, è un poema epico burlesco, modellato sulla *Batracomiomachia* pseudo-omerica e incentrato sulla battaglia di gatti contro topi<sup>15</sup>. La trama è semplice: l'esercito dei topi muove guerra ad una gatta, la quale però non perirà a causa del valore degli avversari, bensì accidentalmente, in seguito alla caduta di una trave da un tetto. La *Catomiomachia* conobbe una discreta diffusione, come è stato dimostrato dal recente studio di Luigi Ferreri sulla sua tradizione manoscritta<sup>16</sup>. Dagli esemplari presi in esame<sup>17</sup>, non risulta tuttavia che la parte testuale fosse accompagnata da raffigurazioni: pur ricchissimi e importanti dal punto di vista filologico, i manoscritti non consentono di rintracciare possibili modelli per l'affresco zananese. Tuttavia, la tradizione iconografica della *Catomiomachia* ha lasciato traccia nell'arco alpino: ne troviamo testimonianza in due contesti profondamente differenti, all'interno del ciclo di affreschi della Johanneskapelle di Pürg, in Stiria, e nelle sale del castel Moos-Schulthaus ad Appiano sulla Strada del Vino (BZ).

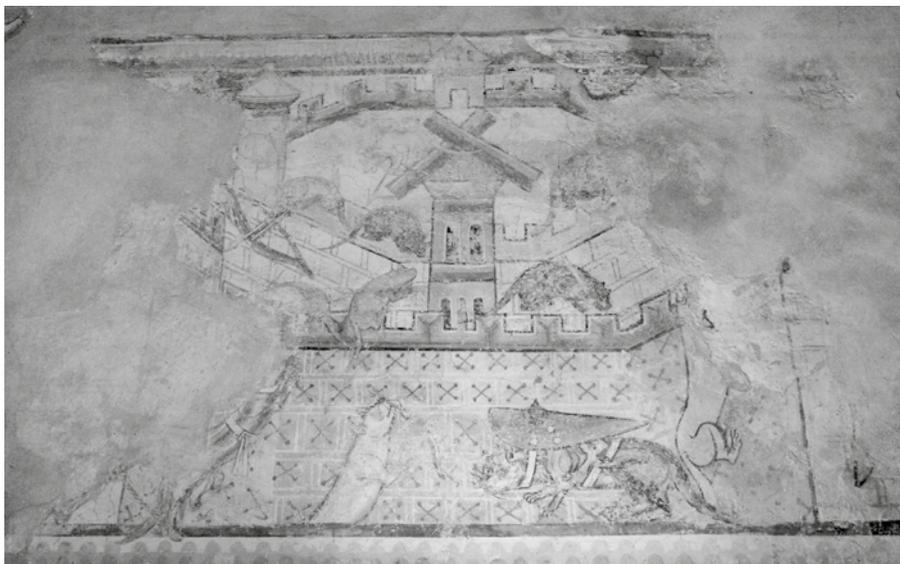
Gli affreschi della Johanneskapelle sono stati ricondotti alla committenza del margravio Ottokar III (1125-1164) e datati al terzo quarto del XII secolo<sup>18</sup>. L'episodio della lotta tra gatti e topi occupa un riquadro della parete occidentale, sulla destra appena passato l'ingresso (fig. 7). La rappresentazione è vivacissima, il castello presenta quattro torri, di cui la principale, al centro delle mura, è strutturata su due piani. Si distinguono nove topi, di color nero o giallo, mentre

<sup>15</sup> R. Romano, *La satira bizantina nei secoli XI e XV*, UTET, Torino 1999.

<sup>16</sup> L. Ferreri, *La tradizione manoscritta della Catomiomachia di Teodoro Prodromo. Testo, traduzione e apparato delle varianti in appendice*, EUT, Trieste 2012.

<sup>17</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Pal. gr. 7; Oxford, Bodleian Library, Barocci 64, cart., (copiato da Andrea Dono, seconda metà del XV - prima metà XVI secolo) manoscritto composito (contiene la *Catomiomachia* di Teodoro Prodromo, la *Batracomiomachia*, le *Sentenze dello Pseudo-Focilide*, *l'Ero e Leandro* di Museo); Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, ms. II C 37, cart., XIV/XV secoli, manoscritto composito (contiene, oltre alla *Galeomiomachia*, opere di Giovanni Damasceno, Cosma di Gerusalemme e Manuele Moscopulo); Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. gr. 2782 A, XVI sec.; London, British Library, ms. Harley 5664, XVI secolo; Agen, Bibliothèque Municipale, ms. 20, XVI secolo.

<sup>18</sup> Sulla *Galeomiomachia* di Pürgg: I. Weiler, *Der Katzen-Mäuse-Krieg in der Johanneskapelle auf der Pürgg*, «Zeitschrift des Historischen Vereines für Steiermark», LXI, 1970, pp. 71-83; O. Baur, *Bestiarium Humanum. Mensch-Tier-Vergleich in der Kunst und Karikatur*, Heinz Moos, München 1974, pp. 23-26.



7. Anonimo, *Catomiomachia*, terzo quarto del XII secolo. Pürg, Johanneskappelle.

i gatti si presentano di colore nero o bianco. Il gatto in primo piano si acquatta, difendendosi dai dardi scagliati dai topi, armati di archi e frecce, con uno scudo rosso posto sulla schiena, mentre altri gatti tentano la scalata della cinta muraria. Un aspetto interessante riguarda la posizione dei gatti e dei topi rispetto alla fortezza: qui, come a palazzo Avogadro, discostandosi dal racconto originale di Teodoro Prodromo, sono i topi a detenere il controllo del castello, mentre i gatti attaccano le mura.

Da un primo confronto con l'affresco di Zanano, appare subito evidente come la vicenda della *Catomiomachia* venisse riadattata a seconda del contesto, seguendo le esigenze della committenza: nella Johanneskapelle di Pürgg, la battaglia dei gatti e dei topi ben si presta a divenire una metafora della lotta tra il bene e il male. Il soggetto ricompare in castel Moos-Schulthaus ad Appiano sulla Strada del Vino, come parte di una serie di affreschi profani che conta episodi di soggetto diverso<sup>19</sup>: qui, a differenza di Pürgg, sono i topi a

<sup>19</sup> M. Beato, *Profane Wandmalerei im Raum Bozen um 1400. Mit einem Katalog der profanen Wandgemälde des Mittelalters im historischen Tirol*, arthistoricum.net, Heidelberg 2022, scheda 46, pp. 296-298, con relativa bibliografia. Ringrazio molto Marcello Beato per avermi permesso di consultare il suo lavoro ancora prima della pubblicazione.

sgominare i gatti e a prevalere su di loro ed è un unico gatto, ritratto in veste di re, a dominare il castello. In questo contesto, la lotta impari tra gatti e topi si riallaccia alla metafora popolare del mondo alla rovescia e del dominio dei deboli sui forti, ed è interessante notare che un possibile modello è stato rintracciato in xilografie di area basso renana, databili alla seconda metà del XV secolo<sup>20</sup>, come la *Krieg der Mäuse gegen die Katzen* delle collezioni del castello Friedenstein di Gotha, in Turingia<sup>21</sup>.

Anche il soggetto dell'affresco di palazzo Avogadro potrebbe, dunque, riallacciarsi alla *Catomiomachia* di Teodoro Prodromo, e, in particolare, ad una xilografia o un'illustrazione miniata da essa derivata, di cui proponeva una propria chiave di lettura. Bisogna inoltre registrare, nell'affresco zananese, la presenza di alcuni rilevanti particolari, a partire dalla struttura fortificata da cui fuoriescono quello che ora possiamo identificare con certezza come l'esercito dei topi: in questa è stata riconosciuta dalla critica una delle fortezze presenti in Valtrompia, il castello di Testaforte. Ma ad un più attento esame appare evidente che si tratti, piuttosto, della rappresentazione di una città, come già suggerito da Panazza<sup>22</sup> e da Soggetti<sup>23</sup>: da un'alta cinta di mura merlate, scandite da torri, si scorgono una serie di edifici, tra cui spiccano un campanile e una cupola. Una rappresentazione simile di Brescia è presente sul sigillo grande del Comune, dove la città è identificata dalla cinta di mura merlate, scandite da torri, e, soprattutto, da una cupola di grandi dimensioni impostata su un alto tamburo, una rappresentazione che, come è stato ipotizzato, potrebbe alludere alla cattedrale di Santa Maria<sup>24</sup>.

Quale fu l'occasione che spinse la committenza a far realizzare i dipinti della sala della torre? Esaminando le pitture, emerge che la fascia decorativa di colore giallo, caratterizzata da un motivo semplice a stampigliatura<sup>25</sup>, che

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 297.

<sup>21</sup> *Krieg der Mäuse gegen die Katzen*, castello Friedenstein, Kupferstichkabinett, inv. n. 40, 41, 1475-1500 ca.; B. Schäfer, U. Eydinger, M. Rekow, *Fliegende Blätter. Die Sammlung der Einblattholzschnitte des 15. und 16. Jahrhunderts der Stiftung Schloss Friedenstein Gotha*, II, Arnoldische art Publishers, Stuttgart 2016, p. 422, cat. 375.

<sup>22</sup> Panazza 1963, p. 897.

<sup>23</sup> Soggetti 2008, p. 155.

<sup>24</sup> *La città del Leone* 2022, pp. 170-171, cat. 17a.

<sup>25</sup> Una fascia decorativa assai simile, ma non identica, si registra in un importante contesto triumplino, che sorge in una posizione geograficamente non distante dal castello di Zanano: si tratta della cappella di San Domenico, presso la chiesa di S. Filastrio, a Tavernole sul Mella, dove incornicia i riquadri della *Madonna in trono col Bambino* e del *S. Sebastiano*. Un decoro assai simile compare anche nell'affresco con la *Madonna in trono e san Giovanni Battista* dell'antica pieve di S. Giorgio a Inzino, attribuibile allo stesso maestro delle opere di S. Domenico, un frescante diverso

corre al di sopra delle pareti est e nord, accomuna tanto il riquadro della *Madonna in trono col Bambino* quanto la *Battaglia*. Inoltre, dalla stratificazione degli intonaci appare evidente che lo strato dell'affresco profano si sovrappone al motivo a losanghe, che, dunque, doveva essere più antico. I due affreschi sarebbero quindi parte di un'unica campagna decorativa, o eseguiti a poca distanza di tempo<sup>26</sup> e dunque, assai probabilmente, legati alla stessa circostanza: occorre, quindi, tornare sull'analisi dell'affresco sacro della sala della torre, un'immagine la cui lettura iconografica può aiutare a rintracciare le premesse storiche della decorazione nella sua interezza, indispensabili per ricostruire il complesso quadro d'insieme (fig. 5). Si tratta chiaramente di una scena di *commendatio animae*, in cui due gruppi di fedeli, suddivisi per sesso e disposti a destra e a sinistra del trono della Vergine, ne invocano l'intercessione. La Vergine, a sua volta, si rivolge al Bambino, secondo lo schema iconografico assai diffuso della scala salvifica, che prevedeva l'intercessione richiesta dai fedeli alla Vergine, dalla Vergine al Figlio e dal Figlio al Padre, risalendo i gradini della Salvezza, secondo la gerarchia dei personaggi sacri. Il Bambino leva la mano in direzione di un angolo di cielo minaccioso, da cui piovono numerosi dardi, uno dei quali è trattenuto dalla mano della santa sulla sinistra della rappresentazione: la freccia rimanda chiaramente alla sfera della morte improvvisa e, in particolare della pestilenza<sup>27</sup>. Un interessante termine di confronto per il gesto espresso nell'affresco zananese è costituito da una tavola pisana, ascrivibile alla prima metà del XV secolo, oggi custodita

---

rispetto a quelli, molto più eletti, che decorano la volta con *Evangelisti e santi dell'Ordine domenicano* e le pareti con *Storie di san Domenico*: la data 1478, che correda l'affresco di Inzino, dimostra l'attardarsi degli stilemi bembeschi nel territorio valligiano. Per la cappella di S. Domenico si rimanda a: V. Terraroli, *Brescia*, in *La pittura in Lombardia. II. Il Quattrocento*, Electa, Milano 1993, pp. 219-220; B. D'Attoma, *San Filastrio a Tavernole*, in *Gli antichi originari. Cimmo e Tavernole: la storia, la comunità, l'arte, il paesaggio*, Comunità Montana di Valle Trompia, Gardone Valrompia 2018, pp. 126-163. Per la chiesa di S. Giorgio a Inzino: C. Sabatti, *La pieve di S. Giorgio a Inzino*, Batan, Inzino 2013.

<sup>26</sup> Chi scrive ritiene però che siano frutto dell'intervento di due maestri differenti.

<sup>27</sup> Il motivo della morte come punizione divina per mano di arcieri è presente tanto nell'*epos* omerico (*Iliade*, I, 43 sgg.) in passi veterotestamentari (*Deuteronomio* 32, 23; *Salmo* 7, 14; *Ezechiele* 5, 16), ritorna nell'iconografia medievale in diverse rappresentazioni iconografiche, come quella del *Cristo Inato* (M. Meiss, *Pittura a Firenze e Siena dopo la morte nera. Arte, religione e società alla metà del Trecento*, Einaudi, Torino, 1982), o della *Madonna della Misericordia* (T. Castaldi, *La Madonna della misericordia. L'iconografia della Madonna della Misericordia e della Madonna delle frecce nell'arte di Bologna e della Romagna di Tre e Quattrocento*, La Mandragora, Imola 2011), a cui si aggiungono i santi martirizzati con dardi, come Sebastiano o Cristoforo (A. Henning, *Il san Sebastiano di Antonello da Messina a Dresda. Iconografia e restauro*, in *Antonello da Messina*, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 18 marzo - 25 giugno 2006) a cura di M. Lucco, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2006, pp. 75-89: 76-78).

nella chiesa di San Nicola di Bari, in cui il santo è ritratto nell'atto di proteggere la città di Pisa trattenendo una pioggia di frecce<sup>28</sup>.

Alla sfera della pestilenza rimanda anche la figura del santo sulla destra, da una parte della letteratura identificato come san Martino vescovo, dedicatario della chiesa antistante il palazzo<sup>29</sup>, ma che è invece sant'Antonio Abate, come provano l'abbigliamento e il piccolo maialino che lo accompagna<sup>30</sup>, santo invocato anche contro l'*ignis sacer*, termine con cui era identificata una serie di malattie di origine sconosciuta ma raggruppate nel grande insieme delle pestilenze<sup>31</sup>. Occorre, dunque, domandarsi cosa leghi l'immagine della *Battaglia* ad una rappresentazione che presenta tutte le caratteristiche di *ex voto* o di preghiera di intercessione per un'epidemia.

Una cronologia certa degli affreschi aiuterebbe moltissimo a stabilire a quale circostanza essi erano legati, ma l'iscrizione al di sopra del riquadro sacro, che doveva comprendere anche la data, è oggi praticamente illeggibile. L'attribuzione del riquadro sacro alla scuola dei Bembo, operante nella cappella di S. Domenico in S. Filastrio a Tavernole, in base alla datazione ipotizzata dagli studi sul ciclo affrescato di quest'ultima<sup>32</sup>, ci consente di considerare plausibile una datazione nel secondo quarto del XV secolo. Sulle basi fin qui profilate, in mancanza di ulteriori dati e, soprattutto, di una documentazione relativa al palazzo e alla committenza del ciclo, è possibile solo rimanere nel campo delle ipotesi: sappiamo che il castello era di pertinenza di un esponente della famiglia Avogadro, Pietro Avogadro, personaggio di spicco, che svolse un ruolo importantissimo nelle vicende bresciane della prima metà del XV secolo<sup>33</sup>. Dalla biografia del condottiero emerge il suo legame

<sup>28</sup> Sulla tavola: V. Camelliti, *Devozione e conservazione. Culto dei santi e identità civica a Pisa tra Trecento e Quattrocento*, in *Municipalia. Storia della tutela. Patrimonio artistico e identità cittadina: Pisa e Forlì (sec. XIV-XVIII)*, Edizioni ETS, Pisa 2010, p. 13; Ead., *Artisti e committenti a Pisa, XIII-XV secolo. Storie di stemmi, immagini, devozioni e potere*, Edizioni ETS, Pisa 2020, p. 145.

<sup>29</sup> Simoni 2001, p. 56, ripreso anche da Galliano Brunello (G. Brunello, *Gli Avogadro*, Comitato Culturale Noboli, Sarezzo 2011, p. 46).

<sup>30</sup> Barozzi 2013, p. 343. Sull'iconografia di sant'Antonio Abate: L. Fenelli, *Il Tau, il fuoco, il maiale. I canonici regolari di Sant'Antonio Abate tra assistenza e devozione*, Fondazione centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2006; Id., *Dall'eremo alla stalla. Storia di sant'Antonio Abate e del suo culto*, Laterza, Roma-Bari 2011.

<sup>31</sup> Fenelli 2006, p. 38.

<sup>32</sup> Terraroli 1993, p. 220; D'Attoma 2018, pp. 147-148.

<sup>33</sup> Alla figura di Pietro Avogadro è stata dedicata un'importante giornata di studi, svoltasi presso l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia il 3 giugno 2011. Si rimanda, in particolare, al contributo di Enrico Valsertiati: E. Valsertiati, *Ascesa politica e vita privata di Pietro Avogadro*, in «*El patron di tanta alta ventura*»: *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, atti della giornata di studi (Brescia, Ateneo di Brescia, 3 giugno 2011) a cura di S. Signa-

con Pandolfo Malatesta, signore di Brescia tra il 1404 e il 1421<sup>34</sup>, il quale, per la necessità di maggior controllo del territorio, concesse ai *militēs* guelfi Galvano della Nozza e Pietro Avogadro rispettivamente alcuni territori della Val Sabbia e della Val Trompia, assegnando a Pietro e ai suoi eredi maschi il feudo di Polavento<sup>35</sup>. Il sito nevralgico, in quanto posto a collegamento tra la valle e il Lago di Iseo, andava quindi ad aggiungersi alla sua dimora stabile, ossia il castello di Zanano, dove egli è registrato, nell'estimo del 1416, con il fratello Giovanni<sup>36</sup>. Successivamente lo troviamo al servizio della Repubblica di Venezia e sempre contro i Visconti.

Alla figura di Pietro Avogadro è legato un episodio assai noto della storia civile di Brescia: l'assedio a cui la città venne sottoposta nel 1438 dalle truppe milanesi capitanate da Niccolò Piccinino<sup>37</sup>. Di quel terribile momento più volte le cronache, nel riportare le miserevoli condizioni della popolazione, insistono nel definirla in trappola e costretta a nutrirsi di topi: la cronaca di un testimone oculare di quei fatti, Cristoforo Soldo, riporta la situazione di enorme difficoltà vissuta dai bresciani nel marzo 1439 per la carestia tanto che «la gente non viveva quasi senon de herbe silvatiche, de lumage, de carne de cavalli. E anchora fu de quelli che manzo de li cani e deli sorzi e de altre cose triste»<sup>38</sup>.

---

roli, E. Valseriati, Torre d'Ercole, Brescia 2013, pp. 3-61. Si veda anche E. Valseriati, *Avogadro di Brescia*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, Universitalia, Roma 2021, pp. 297-303.

<sup>34</sup> Sulla signoria di Pandolfo a Brescia: A. Falcioni, *Brescia*, in *Gentile da Fabriano. Studi e ricerche*, a cura di A. De Marchi, L. Laureati, L. Mochi Onori, Electa, Milano 2006, pp. 116-120; P. Mainoni, *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo: signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M. N. Covini, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 325-369; G. Bonfiglio Dosio, *Aspetti della signoria malatestiana*, in «El patron di tanta alta ventura» 2013, pp. 145-155; E. Conti, *1404-1421. Pandolfo Malatesta signore di Brescia*, in *Brescia Contesa*, a cura di A. Brumana, Misinta, Brescia 2013, pp. 197-199; F. Pagnoni, *La difficile eredità ducale. Popolo e fazioni in Lombardia e nella Brescia malatestiana (1404-1421)*, «Archivio storico italiano», CLXXVI, 2018, 4, pp. 645-676; e il compendio offerto da F. Pagnoni, *Brescia dalla nascita del Comune a Pandolfo Malatesta: un profilo storico*, in *La città del Leone* 2022, pp. 19-29.

<sup>35</sup> Valseriati 2013, pp. 21-22. Per un inquadramento del dominio di Pandolfo Malatesta sulle Valli bresciane: I. Valletti, *Il territorio bresciano durante la dominazione di Pandolfo Malatesta*, in *La signoria di Pandolfo III Malatesti a Brescia, Bergamo e Lecco*, Ghigi, Rimini 2000, pp. 87-107.

<sup>36</sup> Valseriati 2013, p. 26.

<sup>37</sup> Sull'assedio del Piccinino: P. Guerrini, *L'assedio di Brescia del 1438 e le memorie religiose che lo riguardano*, «Memorie Storiche della città di Brescia», IX, 1938, pp. 176-186; A. Cotti, *I santi all'assedio: nascita e fortuna di una leggenda comunale tra XV e XVIII secolo*, in «El patron di tanta alta ventura» 2013, pp. 121-143.

<sup>38</sup> *La cronaca di Cristoforo Soldo*, a cura di G. Brizzolara, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, nuova edizione riveduta e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XXI/3, Zanichelli, Bologna 1938, p. 12.

L'assedio, come ricorda il Soldo, venne accompagnato da una terribile pestilenza: «In Bressa comenzò un pocho de pestilentia del mese de auosto; e per tutto lo mese de settembrio e ottobrio ne morivano». Gli affreschi della Torre del castello di Zanano, oltre a mostrare la ripresa di un soggetto letterario in chiave politica, potrebbero, dunque, ricollegarsi a quell'importante e traumatico momento storico e alla positiva conclusione di quei terribili fatti per la città e per la famiglia Avogadro.